mente nevropatico... Essa conosceva solo limitatamente la Montesi e non frequentava gli stessi ambienti nè conosceva la Bisaccia, che dice anch'essa di avere molte cose da raccontare. Anna Maria vide la foto della Montesi, la riconobbe e disse che era certa di averla vista in compagnia di un tale». Incalzato dalle domande dei giornalisti, don Moneta si è lasciato sfuggire la seguente dichiarazione: «In ogni modo, circa la morte di Wilma Montesi, non si tratterebbe di un vero e proprio delitto: piuttosto di un traffico di stupefacenti». Anche dalla bocca dello zio di Anna Maria Moneta Caglio viene dunque accreditato il sospetto che Wilma Montesi sia morta in circostanze che nulla hanno a che vedere con una disgrazia.

Ma l'interesse per le dichiarazioni dello zio di Anna Maria (la ragazza che dice di sapere come è morta Wilma) non si arresta qui. Il prete ha fatto ad un certo punto una rivelazione clamorosa, affermando che sua nipote è già stata interrogata dalla polizia. Ecco le sue parole testuali: «Debbo dire che la polizia è già in possesso di tutti gli elementi di cui dispone mia nipote: essa è stata interrogata sempre nel mese di dicembre e ha detto ciò che sapeva».

La dichiarazione così categorica dello zio della Moneta Caglio, fa nascere molti interrogativi. Innanzitutto nasce il dubbio che si voglia far credere che Anna Maria Moneta Caglio, Adriana Bisaccia e il marchese Montagna siano le sole persone che potrebbero far luce su tutta la vicenda. Il comportamento di questi tre personaggi è invece tale da far temere proprio il contrario. Maria Moneta Caglio è costretta a scomparire dalla circolazione, a nascondersi e, secondo il padre, corre pericolo di morte, perchè c'è qualcuno molto in alto che ha interesse a farla tacere. Adriana Bisaccia, dal canto suo, appare terrorizzata al solo pensiero di rivelare ai giornalisti cose che possano implicare personaggi altolocati in questa vicenda. Infine il marchese Montagna si mostra, al contrario, così sicuro di sè, e della sua forza, da sollecitare egli stesso un interrogatorio del magistrato.

Se questi sono i dubbi che sorgono da un esame obiettivo dei fatti conosciuti fino ad ora, altri se ne aggiungono alla luce degli elementi che abbiamo accertato nelle ultime ore in seguito ad una indagine diretta.

Ci risulta, ad esempio, che poco tempo dopo la morte di Wilma, due guardiani della tenuta Capocotta vennero improvvisamente licenziati. Non si capisce come mai nè la polizia nè la magistratura abbiano pensato di andarli ad interrogare. Si dice insistentemente ad Ostia che il maresciallo dei carabinieri Carducci, il quale all'epoca del rinvenimento del cadavere condusse indagini sul luogo, abbia anche egli steso un memoriale in proposito. Che ne è di questo documento? A quali conclusioni giungeva il maresciallo Carducci? Perchè la magistratura non lo interroga?

Registriamo, a puro titolo di cronaca, che proprio in questi giorni il maresciallo Carducci sarebbe stato mandato in licenza. Abbiamo appreso, inoltre, che sotto l'abitazione della famiglia Montesi staziona in permanenza da alcuni giorni un poliziotto, il quale chiede le generalità alle persone che vogliono parlare con i parenti di Wilma e le ragioni per le quali vogliono farlo.

Per concludere la cronaca della giornata di ieri dobbiamo riferire di una visita compiuta ieri sera da Adriana Bisaccia, una delle ragazze che sanno molti particolari sulla morte della Montesi, alla Procura della Repubblica. E' stata una visita fatta di spontanea volontà e sembra che la ragazza abbia chiesto al sostituto Procuratore Vessichelli un rifugio per nascondersi in questi giorni. All'uscita dal colloquio, avvicinata dai giornalisti, Adriana Bisaccia ha dichiarato che si riserva di dire ciò che è a sua conoscenza quando deporrà il 4 marzo al Tribunale, in qualità di teste nel processo a carico del giornalista Muto.

Da parte sua, il questore di Roma Musco ha informato che Anna Maria Moneta Caglio è attivamente ricercata dalla polizia per essere interrogata dal Procuratore della Repubblica. Secondo voci circolate ieri, la ragazza si troverebbe nascosta in un convento nelle vicinanze di Roma.

Questi gli elementi affiorati ieri. Nel mondo politico il caso Montesi non è visto però soltanto sotto il profilo giudiziario-poliziesco. Sempre più, la singolarità dell'affare, i nomi dei personaggi che sono chiamati in causa, giustificano pienamente il sospetto che la vicenda abbia un retroscena politico. Sembra fuor di dubbio che nella vicenda entrino alte personalità del mondo governativo. Chi di costoro abbia interesse a far luce sulla vicenda, per far colpire il suo avversario, e chi invece voglia soffocare tutto nel silenzio, per coprire le proprie colpe, non siamo in grado di dirlo. Ma si resta veramente agghiacciati di fronte al dubbio: è possibile che la risposta agli interrogativi che angosciano l'opinione pubblica dipenda dallo esito di una lotta intestina tra gerarchi democristiani?

Elsa Annibaldi, moglie del marchese Montagna, che vive separata da lui

I vecchi di Grotte parlano dei Montagna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GROTTE (Agrigento), 2. — Pochi sono gli abitanti di Grotte che mi hanno saputo dare notizie di Ugo Montagna, il «marchese» di cui tanto si parla in questi giorni a proposito dell'oscura vicenda di Wilma Montesi. Ho compiuto la distanza che separa Palermo da Grotte, di soli 140 chilometri, in ben tre ore e mezza a causa del pessimo stato della strada, che pure è quella che unisce la capitale dell'Isola ad Agrigento. Giunto in paese molto difficile è stata la ricerca di qualcuno che sapesse riferire sui precedenti del Montagna. Finchè, al «Circolo evangelico», ho scoperto un vecchietto di quasi 80 anni, che sapeva tutto su questa famiglia, almeno fino a quando i suoi componenti hanno abitato a Grotte.

— Ma che marchesi e marchesi — ha esclamato il vecchio —. Figli di masto Decu Montagna sono!

Tutti poi confermeranno che i Montagna non sono marchesi. Il vecchietto ha quindi cominciato il suo racconto: è la storia di mastro Decu Montagna, il quale era un modesto sorvegliante di zolfara. Poi ebbe un colpo di fortuna e passò nella categoria dei padroni, prese in «gabella» tre o quattro miniere, costruì palazzi, comprò carrozze, terre e ville.

— Teneva i denari perfino nelle banche di Londra — soggiunge il vecchio.

Quando don Decu morì, i suoi quattro figli, Ciccio, detto il «cavaliere», Federico Carlo e Diego, quest'ultimo padre di Ugo Montagna che vive a Roma, furono in grado di vivere molto agiatamente, senza lavorare. In questo modo però, nel giro di poco più di 20 anni, disfecero quello che il vecchio mastro Diego aveva fatto. E oggi a Grotte, della grandissima fortuna dei Montagna, non rimangono che le briciole. I superstiti, rimasti quaggiù, già all'epoca del famigerato prefetto Mori erano in miseria. Diego Montagna junior, fratello di Ugo, per vivere venne costretto a poco chiare attività. La polizia più volte ne ordinò la cattura. In uno dei primi rastrellamenti ordinati dal Mori, Diego Montagna junior venne arrestato insieme ad altri 50 mafiosi e briganti.

La vita a Grotte per i Montagna divenne perciò sempre più difficile, finchè un giorno Diego Montagna e il fratello Ugo, che era ancora poco più di un ragazzo, furono costretti ad emigrare a Palermo e di lì a Roma. Ed i Montagna non sono più ritornati a Grotte. Ecco perchè qui non li ricorda quasi più nessuno ad eccezione dei più anziani.

GIUSEPPE SPECIALE

Ciò che Adriana disse alla madre

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PRATA, 2 (F. S.). — Siamo tornati dalla signora Ester Bisaccia, le abbiamo mostrato «l'Unità» e le parole pronunciate dalla figlia Adriana.

Allora la signora non ha più negato:

— Effettivamente Titti la scorsa estate pronunciò la frase già riferita su queste colonne — e la signora Ester ce l'ha ripetuta: «Una povera ragazza è stata trovata morta sulla spiaggia — così disse Adriana alla mamma — e si dice che sia una disgrazia, ma non è così. Io lo so come è morta e lo dirò perchè giustizia sia fatta».

— Come mai dunque Adriana ha rinunciato a dire la verità?

— Ha paura — dice la signora Ester, e l'angoscia è dipinta sul suo volto. — Ha paura perchè qualcuno l'ha minacciata. — La madre di Adriana si torce le mani. — Una vita sbagliata. Forse Adriana ha ereditato dal padre quel suo temperamento nervoso. Non è responsabile. Mi sacrificai per anni prima di decidermi a separarmi da mio marito, un uomo del quale preferisco non parlare, ma a nulla è valso. A Roma non volle andare a vivere con i nostri, che non la comprendevano.

— Lei conobbe a Roma il pittore Francisnei?

— Sì, ma realmente credo che egli non abbia niente a che vedere con il caso Montesi. E' vero che era un morfinomane, me lo disse Adriana, ma appariva un giovane buono e mite. Ora vorrei riprendere con me Adriana, vorrei confortarla, salvarla. Non è cattiva, creda, solo è disorientata perchè ha voluto fare sempre a modo suo e ora che si trova nei guai ha vergogna e poi ha paura.

IMPORTANTE INIZIATIVA DELLA C.G.I.L. PER DARE CASE E LAVORO AGLI ITALIANI

Il piano decennale dei lavoratori edili per costruire un milione di vani l'anno

Il discorso di Di Vittorio e la relazione di Brodolini al Comitato centrale della FILEA - Le proposte per l assegnazione delle abitazioni - Saranno presentati programmi per la sistemazione della rete stradale e per la regolamentazione delle acque

Ieri nel salone della CGIL ha aperto i suoi lavori il Comitato centrale della Federazione italiana lavoratori edili e affini (FILEA), il quale ha approvato un programma per lo sviluppo dell'edilizia in Italia, presentato dal compagno Brodolini segretario nazionale. Il programma comprende un piano per la regolamentazione delle acque, un piano per la sistemazione della rete stradale italiana e infine un piano per la soluzione del problema della casa.

Quest'ultimo piano è stato illustrato dal compagno Di Vittorio

Il piano che voi avete approvato — ha detto Di Vittorio — pone la questione della casa nei suoi veri termini, al di fuori di ogni demagogia, e impone agli organi governativi di prendere immediatamente tutte le misure del caso, prima fra tutte quella di stanziamenti straordinari.

Il piano decennale dei lavoratori edili prevede la costruzione di oltre un milione di vani all'anno, senza tener conto delle costruzioni che saranno fatte dall'iniziativa privata, e si articola su quattro punti fondamentali:

1) approvazione e applicazione della legge contro il tugurio;

2) aumento degli stanziamenti per l'edilizia sovvenzionata dallo Stato;

3) riduzione del costo di fabbricazione delle abitazioni, imponendo ai monopoli la riduzione dei profitti sul materiale di costruzione e aggiornando la legislazione sulle aree in modo da calmierarne il mercato e impedire le scandalose speculazioni del tipo di quelle denunciate recentemente al Consiglio comunale di Roma:

4) modificazione del piano INA-Case con l'estensione dei contributi anche alla proprietà agraria e con la modifica dell'attuale criterio di ripartizione delle quote di contribuzione, non più proporzionato — com'è attualmente — al numero degli operai occupati (il che favorisce in modo sfacciato alcuni fra i più grandi gruppi monopolistici, come gli elettrici, i quali con un numero relativamente basso di mano d'opera realizzano enormi profitti) ma bensì proporzionato al capitale investito e al reddito di ciascuna azienda.

Le case costruite con questo piano — ha continuato Di Vittorio — dovranno poi essere assegnate secondo le reali esigenze dei lavoratori disoccupati e occupati.

Applicando questo piano di costruzione edilizia — ha proseguito il compagno Di Vittorio — affronteremo anche l'altro aspetto fondamentale della depressione economica in cui siamo caduti e dalla quale i governanti non sono capaci di uscire: la piaga della disoccupazione. Quando noi parliamo di dare lavoro ai disoccupati non alludiamo ad un lavoro qualsiasi, ma ad una occupazione che possa contribuire a sviluppare l'economia del Paese; perciò i lavoratori italiani lottano da anni per gli obiettivi posti dalla CGIL con il suo Piano del Lavoro. Sotto questo aspetto — si è chiesto il segretario della Confederazione unitaria — qual'è il lavoro più urgente e al tempo stesso in grado di aprire nuove vie alla crisi in cui versiamo, se non un ampio programma di costruzioni edilizie attraverso il quale non solo troverebbero lavoro le centinaia di migliaia di edili e gli altri lavoratori disoccupati, ma anche tutte quelle industrie collegate all'attività edilizia?

Avviandosi alla conclusione il compagno Di Vittorio ha ricordato che la lotta per la occupazione e per la casa deve essere vista nel quadro delle altre lotte che oggi conducono i lavoratori italiani: la battaglia per piegare la Confindustria e ottenere attraverso il conglobamento e la perequazione salariale un effettivo aumento dei salari e degli stipendi e la lotta per la difesa dell'industria e per il suo sviluppo, che significa anche progresso nell'agricoltura. In questo modo, ha concluso Di Vittorio, vedremo avanzare unito il fronte degli operai e dei contadini per un tenore di vita più alto e per condizioni di vita più civili.

Nella seduta pomeridiana hanno avuto inizio gli interventi sulla relazione del compagno Brodolini. Hanno parlato, formulando concrete proposte ed esponendo interessanti esperienze, Ferrari di Rovigo, Mazzacurati di Bologna, Becchetti di Brescia, Morelli di La Spezia.

Oggi l'incontro Confindustria-CISL

Si svolge oggi l'annunciato colloquio tra la Confindustria e la CISL sul problema del conglobamento. La CISL, in una serie di comunicati di agenzia, ha illustrato il suo nuovo atteggiamento affermando: 1) di non volere aumenti «indiscriminati» di salari; 2) di non voler «attentare alla stabilità monetaria»; 3) di opporsi a tutte le iniziative aziendali tendenti ad ottenere acconti od aumenti dai singoli imprenditori; 4) di «deplorare» tutte le iniziative di lotta in corso, ad esempio, a Roma o in preparazione nel «triangolo industriale» del Nord.

Si fa osservare a questo proposito: 1) che nessuno ha chiesto aumenti «indifferenziati» di salari, in quanto la CGIL ha posto problemi differenti: quello dell'aumento delle diverse contingenze provinciali fino a portare le paghe alla metà del costo della vita; quello del rinnovo e del miglioramento dei contratti scaduti (chimici, tessili, ecc.); quello del dislivello intollerabile tra retribuzioni dei lavoratori e delle lavoratrici. 2) Affermare che miglioramenti retributivi attentano alla «stabilità monetaria», significa ripetere esattamente il punto di vista della Confindustria; è stato invece più volte dimostrato che un più largo potere d'acquisto da parte delle masse avrebbe un effetto positivo sul mercato e su tutta l'economia nazionale. 3) La CGIL e la UIL, concordi, hanno deliberato di sospendere ogni azione coordinata di carattere nazionale fino al giorno 10 febbraio, appunto in attesa dei risultati del contatto CISL-Confindustria; ciò vale anche per il settore chimico.

La posizione ambigua della CISL non ha perciò giustificazione sindacale: essa può essere solo spiegata col viaggio che l'on. Pastore sta compiendo in America, ospite dell'AFL, e con gli impegni internazionali della CISL stessa.

Un pastificio distrutto dal fuoco

Si tratta del grande stabilimento di Corticella costruito e gestito dalle cooperative

BOLOGNA, 2. — Uno dei più vasti complessi dell'industria molitorio-alimentare italiana, la Società mulini e pastifici di Corticella», di proprietà del Movimento cooperativo italiano, è stato semidistrutto oggi da un terribile incendio che, divampato dalle 10,30 sino a sera, ha completamente devastato il pastificio, mentre fortunatamente il mulino, con i suoi ingenti depositi granari, è rimasto indenne.

Purtroppo, però, il pastificio era andato distrutto e, da un primo calcolo è valutato a oltre mezzo miliardo di lire il danno provocato dal disastro. Appena informati dal sinistro si sono recati a Corticella il Sindaco Dozza e i dirigenti delle organizzazioni politiche, sindacali e cooperativistiche di Bologna.

Il presidente della società questa sera ci ha detto: «Il nostro stabilimento è la più grande realizzazione compiuta in campo industriale dal movimento cooperativo italiano, rinato dopo il fascismo. Personalmente ritengo che sarà impegno d'onore del Movimento cooperativo costruire il pastificio più grande di prima e al più presto».

Grave situazione in Abruzzo e Molise nei 135 comuni isolati dalla bufera

Scarseggiano i viveri - Drammatico tentativo di salvare una gestante - Tre case crollate a Pescara - Tre morti a Baselice per una epidemia di angina - Gli allagamenti nel Polesine

PESCARA, 2. — La paurosa bufera scatenatasi da diversi giorni sull'Abruzzo e sul Molise, ha provocato il più completo isolamento di 135 comuni in cui ormai cominciano a scarseggiare i viveri, mentre gli abitanti sono, praticamente, privi di assistenza medica. Numerose case sono rimaste lesionate ed altre addirittura sono crollate: a Pescara, per esempio, ieri ne sono crollate tre, altre diecine sono lesionate ed allagate. Tutto ciò ha gettato nella più viva preoccupazione le popolazioni locali che, oltre a dover soffrire della situazione, si sentono praticamente ignorate dalle autorità centrali del governo italiano. Nessun soccorso è giunto, nessuna parola; tutto quanto viene fatto è opera della solidarietà popolare e di quel poco che possono fare le amministrazioni comunali. Oggi intanto, il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, dott. Carbone ha risposto con un telegramma al messaggio inviatogli dai compagni on. Spallone, Corbi, Amiconi, Borelli, Di Paolantonio e dal compagno sen. Leone. Il telegramma dice: «Riferimento segnalazione odierna parlamentari codesto collegio, informo che ministeri Interni et Lavori Pubblici stanno attivamente interessandosi per ovviare, con ogni mezzo a disposizione, ai danni provocati da eccezionale nevicata, con particolare riguardo per comuni isolati et sprovvisti rifornimenti».

In effetti, le bufere che si susseguono da oltre un mese nella regione abruzzese-molisana, hanno raggiunto e superato nelle ultime 48 ore la violenza del 1929.

Secondo le ultime notizie i comuni isolati sarebbero: 40 nell'Aquilano, 32 nel Molise, 20 nel Pescarese, 35 nel Chietino, ed altri, per un totale approssimativo di 135. Anche Campobasso è isolata. I servizi telegrafici, telefonici e di illuminazione sono ovunque praticamente interrotti. Le scuole deserte. La ferrovia Termoli-Campobasso-Napoli è interrotta. La linea ferroviaria Roma-Pescara è stata riattivata alle ore 13 di ieri ed il treno 776, bloccato a Collarmele, si è rimesso in marcia ed è giunto a Pescara con undici ore di ritardo; il convoglio partito da Pescara alle ore 1,18 di ieri notte, è giunto a Roma con 7 ore di ritardo. Risultano inoltre interrotte 13 strade statali e quasi tutte le provinciali, specie nelle zone più alte.

Ore di ansia si stanno vivendo a Torrebruna (Chieti) dove una puerpera, la signora Troio, colpita da grave emorragia non ha potuto raggiungere lo ospedale di Vasto e l'autocarro che la trasportava, preceduto da 50 spalatori volontari, è rimasto bloccato per strada. Tre medici le sono andati incontro servendosi degli sci, ma non si sa ancora se la necessaria trasfusione di sangue ha potuto essere praticata

Da notizie giunte nella tardissima sera, drammaticissima sembra essere la situazione anche a Baselice, in provincia di Benevento. Dal paese, bloccato dalla neve, sono partiti pressanti appelli e richieste di medicinali per affrontare una improvvisa epidemia di angina scoppiata fra la popolazione. Già tre sarebbero i casi mortali e trenta i casi gravi. Tutti i tentativi di raggiungere con squadre di soccorso i poveri abitanti di Baselice sono fino a questa sera falliti.

La situazione nel Polesine

E' la settima volta in due anni che le povere famiglie di pescatori di Pellestrina, di Maddalena e di Forti, nel Polesine, sono costrette a fuggire di fronte all'invasione delle acque non più trattenute dai deboli argini che invano, più volte, esse hanno chiesto venissero rafforzati. E fortunate si debbono chiamare queste famiglie, in confronto di quelle che, non avendo fatto a tempo a fuggire, stanno ora rifugiate sui tetti delle loro case in attesa di un soccorso o che le acque si ritirino.

Questa volta, lo straripamento del mare agli sbocchi del grande fiume è stato determinato dal concorso di vari fenomeni, tra cui quello abbastanza inconsueto del verificarsi simultaneo di una bassa e alta marea, che ha provocato un forte e pericoloso ribollimento dell'acqua; decisivo, però, è stato l'incontro tra lo scirocco e la bora, che ha fatto aumentare il livello della marea di 30-40 centimetri. E' stato così che, tra l'infuriare dei venti ed il gelo della stagione, le povere famiglie hanno visto sgretolarsi e cedere l'argine, e le acque invadere le case e le campagne per oltre trecento ettari. Molte di esse sono oggi accampate in una ampia pista da ballo di Scardovari. Intanto, ancora ieri la bora ha soffiato violenta su tutta la provincia rendendo impossibile la prosecuzione dei lavori presso la breccia di Busa Bastimento; purtroppo, inoltre, in diverse altre parti le acque hanno cominciato a tracimare. L'intera zona è in stato di allarme.

Migliaia di disoccupati in lotta nel Mezzogiorno

Manifestazioni nel Foggiano, nel Leccese, nel Materano e in provincia di Latina

Migliaia e migliaia di disoccupati sono in movimento in diverse province del Mezzogiorno per rivendicare lavoro e assistenza, esigenze che la rigida stagione invernale fa maggiormente sentire.

A TRINITAPOLI (Foggia) nella mattina di ieri, quasi un migliaio di disoccupati si sono portati nei pressi del Municipio dove hanno dato vita ad una energica manifestazione. Dopo alcune ore, quattro camion di polizia sono giunti per sciogliere la pacifica dimostrazione di protesta dei lavoratori.

A CERIGNOLA (Foggia), pure nella giornata di ieri, diverse centinaia di braccianti disoccupati si sono riversati nei pressi del Palazzo comunale per chiedere alle autorità municipali di reclamare dagli organi di governo stanziamenti per lavori straordinari.

A FOGGIA, a SANSEVERO e in numerosi altri centri grandi e piccoli da tre giorni si susseguono le assemblee di disoccupati, i quali inviano delegazioni alla prefettura e presso i comuni reclamando stanziamenti governativi per lavori straordinari.

A MATERA un migliaio di braccianti e le loro donne hanno effettuato una nuova manifestazione di protesta contro la chiusura di tutti i lavori, causa dell'attuale disoccupazione totale della categoria

A IRSINA, a BERNALDA, a PISTICCI, a MONTALBANO, a GARAGUSO (comuni in provincia di Matera) hanno avuto luogo dimostrazioni di piazza contro la chiusura dei cantieri e la mancata applicazione dell'imponibile di mano d'opera.

In provincia di Lecce forti manifestazioni di braccianti disoccupati per il rispetto del decreto d'imponibile e per il sussidio di disoccupazione si sono svolte ieri in numerosi centri della provincia, particolarmente a POGGIARDO, CARMIANO, MURO LECCESE, CUTROFIANO, MAGLIE, GUGGIANELLO, SAMARICA, SURBO, LEVERANO, LIZZANELLO, in concomitanza con lo sciopero delle tabacchine per il contratto di lavoro. Tanto lo sciopero delle tabacchine quanto le manifestazioni dei disoccupati e dei braccianti sono state caratterizzate da grande compattezza, sebbene siano state contrastate con violenze e sopraffazioni dalle forze di polizia.

Anche a MINTURNO (in provincia di Latina) la polizia ha inferito contro alcune centinaia di operai disoccupati che da alcuni giorni avevano intrapreso lo «sciopero a rovescio» per la costruzione di una strada. Nel corso di violente cariche effettuate dai carabinieri a colpi di calcio di moschetto, diciotto lavoratori sono rimasti seriamente contusi. I carabinieri sono stati costretti a rilasciare, sotto la pressione delle proteste, un dirigente della C.d.L. ingiustificatamente fermato poco prima.

Le lotte eroiche delle donne saranno rievocate l'8 marzo

Le indicazioni del Consiglio nazionale svoltosi ieri a Roma - Gli interventi di Gina Borellini, M. Maddalena Rossi e Elena Caporaso

Si è svolto ieri a Roma, nella artistica cornice della Sala Capizucchi il Consiglio nazionale della Donna italiana. Fra il pubblico che gremiva la sala fin sulle balconate, erano operaie, donne di casa, professioniste, scrittrici e numerose personalità della politica e della cultura.

Abbiamo notato Sibilla Aleramo, Domenico Rea, Fausta Terni Cialente, Paola Masino, l'attrice Maria Michi, Dina Bertoni Iovine, Concetto Marchesi, la scrittrice Anaide Ronc Desaymonet, la signora Dora Favilla delle ACLI, la signorina Rosa Casella dell'Unione Cristiana delle Giovani, la dott. Adele Pertici Bacci, l'ing. Bice Crova, l'avv. Maria Bassino, la on. Nilde Iotti, la pittrice Liana Sotgiu, la signora Ada Piperno, le signore Barcellona e Scaramella, rappresentanti dell'ANDE gli avv. Zavattaro e Bordegnon dell'Unione giuristi cattolici, Maria Michetti, la signora Leda Mostrocinque, Antonietta Macciocchi, Marina Berti.

Alla Presidenza sedevano la on. Gina Borellini, Maria Maddalena Rossi, Elena Caporaso, Rita Montagnana. Ha portato il saluto e l'adesione dell'ANPI ai lavori del Consiglio, una delegazione guidata da Fausto Nitti. Di essa facevano parte la partigiana Vera Vassalle di Viareggio, medaglia d'oro; Diana Sabba di Bologna, medaglia d'argento; la prof. Maria Carolina Martini, figlia della medaglia d'oro Placido Martini; la signora Luciana Bergamini, figlia della medaglia d'oro ammiraglio Carlo; Joyce Lussu, medaglia di argento; la signora Paola Fiorentini, vedova della medaglia d'oro Valerio.

Numerosi i telegrammi di saluto e adesione pervenuti al Consiglio, e fra questi quello di Ferruccio Parri, del Sindaco di Ferrara Luisa Balboni, di Ada Turzoli, Sindaco di Scandicci, della dott. Lina Geremia, vedova di un partigiano medaglia d'oro, di donna Giulia Molè, della signora Principato, vedova di un partigiano fucilato a Piazzale Loreto.

Ha aperto i lavori del Consiglio l'on. Gina Borellini, che ne ha subito sottolineato l'obbiettivo principale, quello di preparare la Giornata internazionale della Donna — che avrà luogo l'8 marzo — elaborando e popolarizzando una serie di iniziative, nel quadro delle manifestazioni per il Decennale della Resistenza. Particolari accenti di commozione ha avuto l'on. Borellini, quando ricordando con una serie di dati impressionanti il grande contributo delle donne italiane alla causa della Liberazione nazionale, ha evocato il glorioso sacrificio della partigiana medaglia d'oro Gabriella degli Esposti, torturata a morte dai nazi-fascisti.

Ha preso quindi la parola, seguita dalla viva attenzione del pubblico, l'on. Maria Maddalena Rossi, che ha fatto una storia estremamente interessante della emancipazione delle donne, dallo sciopero delle 30.000 operaie americane di Washington Square, nel 1908, alle lotte di 145 milioni di donne che attualmente aderiscono alla Federazione internazionale femminile. Attraverso una documentazione delle conquiste democratiche realizzate dalle donne, sottolineata da annotazioni e spunti polemici di viva efficacia, l'on. Rossi ha passato in rassegna le rivendicazioni più importanti che oggi le donne pongono in Italia, dal diritto alla casa, al lavoro, alla perificazione delle retribuzioni, all'accesso alle carriere e al potere giudiziario. L'on. Rossi ha concluso facendo appello alla unità delle donne lavoratrici indicando una serie di interessanti iniziative per celebrare la giornata dell'8 marzo nello spirito della Resistenza di cui quest'anno ricorre il Decennale.

Ha preso subito dopo la parola l'on. Elena Caporaso, che ha ripreso ed ampliato con una brillante argomentazione, che il pubblico ha vivamente applaudito, un tema di particolare interesse: la partecipazione delle donne al potere giudiziario.

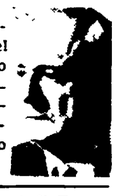
Dopo un breve, felice intervento dell'on. Marchesi che ha voluto rendere omaggio alle alte qualità civili e di intelletto della donna, l'on. Borellini ha chiuso i lavori sottolineando ancora una volta il significato particolare di questa Giornata internazionale della donna: ricordare ed esaltare in ogni luogo l'eroismo della donna nelle lotte per la liberazione e l'indipendenza della Patria.

XXX DELL'UNITA'

Nel numero speciale a 16 pagine di venerdì 12 febbraio leggerete:

— Un'intervista con il compagno Luigi Longo, vice segretario del P.C.I. sull'Unità durante la Resistenza

— Un'intervista col compagno Pietro Secchia, vice segretario del PCI sull'Unità durante il periodo della dittatura fascista



— Come l'Unità seguì nel 1924, il delitto Giacomo Matteotti (nei ricordi del compagno Ottavio Pastore).

Intanto alla sfida di Livorno, i compagni di Firenze hanno risposto impegnandosi a diffondere venerdì 12 febbraio, lo stesso numero di copie della domenica senza resa.

Da Perugia il resp. Prov. «A.U.» ci scrive: «Vi comunico che questa associazione si impegna a diffondere il giorno 12 febbraio 11.000 copie de l'Unità senza una copia di resa. Si impegna a diffondere 1.000 copie in più per i giorni che vanno dal 13 al 18 febbraio in onore del XXX. In questi giorni vi saranno rimesse le prenotazioni».

Compagni, amici, nessuna copia del 12 resti invenduta!

SORRISO E FUGA DEL MARCHESE

Ecco i due momenti culminanti della singolare conferenza stampa che il marchese-banchiere genovese De Cavi, la cui banca è stata dichiarata fallita, voleva tenere lunedì mattina. PRIMO ATTO: Entra il marchese e sorride ai giornalisti; SECONDO ATTO: E' piombato nella sala, subito dopo, uno delle centinaia di creditori mandati in rovina dal De Cavi e si sfoga con i giornalisti, mentre il marchese, vista la mala parata, si è dato a precipitosa fuga. Nella giornata di ieri il De Cavi si è reso irreperibile mentre il rag. Brignaccia si è dimesso dall'incarico di curatore del fallimento della banca del marchese. Si dice che tali dimissioni siano il frutto di pressioni di ogni genere esercitate sul Brignaccia, il quale aveva intenzione di andare a fondo in tutta la losca faccenda

La bora a Trieste soffia a 150 km. all'ora

TRIESTE, 2. — *Trieste ha vissuto oggi la sua seconda giornata di incubo sotto il tremendo infuriare della bora scatenata a una media di 90 chilometri all'ora con raffiche a 150, mentre la temperatura ha toccato un minimo di meno 7,1. Molti negozi e uffici sono rimasti chiusi. I due porti sono paralizzati, molte fabbriche inattive, le scuole chiuse; i soli ad affrontare per tutta la giornata e la notte la furia scatenata della bora ed il freddo acuto, sono stati i pompieri e gli addetti alla Croce Rossa, prodigatisi in modo encomiabile: ben 558 sono state le chiamate ai Vigili del fuoco.*

Le case danneggiate non si contano e parecchie sono state completamente scoperchiate. Il motoveliero «Levante» è affondato unitamente a due «maone» e numerosissime barche mentre altre, tra cui il «Grado» sono in pericolo. Il piroscafo «Monfalcone» ha rotto gli ormeggi di prua e si è andato a poggiare, piegandosi pericolosamente, su un veliero.

Il bilancio di queste ultime ventiquattro ore si può definire preoccupante. Dopo il crollo di due grosse gru, una in Via Rossetti, l'altra in Via Conti, l'abbattimento della ciminiera della fabbrica di birra Dreher, lo scoperchiamento della nuova piscina coperta del CONI, di cui fra giorni doveva aver luogo l'inaugurazione, il crollo di uno stabile in Via Molino a Vento, lo scoperchiamento di un caseggiato nella stessa via, altri gravi incidenti venivano segnalati un po' ovunque.

All'Ippodromo di Montebello è stata rovesciata la tribuna «A». Alberi sono stati sradicati in Campo Marzio, a S. Giovanni ed a Barcola. Grosse lamiere sono state staccate dal tetto della stazione centrale e scaraventate lontano.

Il freddo ha fatto una vittima: la 76enne Sofia Peterlich, deceduta per assideramento nella propria abitazione in Androna Marinella.

Una spaventosa avventura hanno vissuto tre esuli istriani, tali Marchesan, Degrass e Valerio Felluga, i quali da mesi ormai dormivano in una barca nella «Sacchetta».

Ieri notte nel pieno della tormenta, i tre sventurati si erano rifugiati in una barca un po' più grande dove avevano trascorsi ore di tormenta indescrivibile, come naufraghi su una zattara a mattina inoltrata, dopo disperati sforzi e rischiando una tragica fine ad ogni momento, sono riusciti a farsi strada, mezzi assiderati, tra il ghiaccio che copriva le barche, e a raggiungere la terra ferma.

Le condizioni di Pio XII sarebbero peggiorate

Nella tarda sera di ieri si è diffusa negli ambienti giornalistici della Capitale, la voce secondo cui nel corso della giornata le condizioni di salute di Pio XII si sarebbero ulteriormente aggravate. Secondo queste voci i medici curanti avrebbero manifestato la loro più seria preoccupazione.

Nella mattinata, invece, lo ufficio stampa del Vaticano aveva diramato informazioni intonate a ottimismo, secondo cui Pio XII appariva sollevato per aver potuto riposare durante la notte in seguito a un affievolimento del singhiozzo.